

Accordo definitivo a Genova

Adesso in porto è pace vera

Il presidente del Cap Roberto D'Alessandro ed il console della Compagnia portuale Paride Batini hanno firmato ieri sera l'accordo che può rilanciare alla grande l'efficienza del maggiore scalo marittimo italiano. Ha vinto il partito della trattativa ed è stato sconfitto quello dello scontro ad oltranza. I contenuti dell'intesa approvati all'unanimità dall'assemblea dei lavoratori a San Benigno.

PAOLO SALETTI

GENOVA Pace fatta in banchina. L'accordo fra il Cap (Consorzio autonomo del porto) - l'autorità portuale - e la compagnia dei lavoratori è stato approvato all'unanimità ieri mattina dall'assemblea degli scaricatori riunita nella sede della Compagnia a San Benigno. Con la firma di un protocollo Roberto D'Alessandro - presidente del Cap - e Paride Batini, console della compagnia, hanno posto in serata le premesse per un forte rilancio dello scalo genovese. La stretta di mano che ha sancito il documento non è stato un semplice fatto di cortesia: era più di un anno, nonostante gli accordi presi ripetutamente dai sindacati, che Batini e D'Alessandro non lo facevano.

Con l'accordo di ieri, molto dettagliato, in quanto affronta tutti i nodi sociali e tecnici del lavoro, viene confermata l'unicità della direzione delle operazioni alle società di gestione emanazione del Cap ma viene anche confermato un ruolo attivo di gestione del lavoro alla Compagnia portuale. È battuto il disegno di chi voleva ridurre il ruolo della Culmiv ad una semplice fornitura di braccia per le varie operazioni ma non emerge neppure un ruolo autonomo di impresa da parte della compagnia. Sono rivisti in aumento i numeri dei componenti le squadre di scaricatori (così come l'esperienza aveva dimostrato essere indispensabile) e viene garantita una nuova flessibilità dei lavoratori che adesso saranno impiegati in altre operazioni una volta conclusa la prima qualora sia necessario. Qualcuno, alla assemblea dei lavoratori, ha commentato «emmo pareggiu - abbiamo pareggiato».

Chi ha vinto, al termine di questa dura vicenda, dovrebbe essere il porto di Genova oggi in una fase di grande delicatezza perché si gioca la conquista o meno di maggiori fette di mercato puntando su nuovi moderni terminal con-

tenitori il primo dei quali, a Calata Sanità, dovrebbe cominciare a lavorare nei prossimi giorni.

Una cosa comunque è certa: è stata sconfitta la linea di chi puntava alla contrapposizione dura nei confronti dei lavoratori portuali e allo scontro sociale. L'accordo di ieri dimostra che - a prezzo di difficoltà, pazienza, intelligenza e senso del cambiamento - la strada da percorrere doveva essere solo e unicamente quella della trattativa.

La portata dell'accordo può essere ricavata ad esempio da quanto dovrà accadere ai terminal di Calata Sanità, il primo degli impianti di scarico automatizzati ad entrare in funzione. Nel nuovo impianto i lavoratori della compagnia entreranno - come tali e non con un distacco permanente nei ruoli della società di gestione - a pieno titolo anche nelle figure alte. Ai portuali spetterà la guida di tutti i mezzi (trattiner, carri ponte, elevatori) ad esclusione delle «pacheche», le gru di banchina, e interverranno anche ai «gate» elettronici.

La vertenza portuale, esplosa un anno fa con i decreti D'Alessandro ed il commissariamento del console Batini (poi annullato dalla magistratura) aveva trovato una prima composizione il 15 maggio con la firma di un accordo quadro a palazzo Tursi, sede del Comune, presente anche l'allora arcivescovo della città il cardinale Giuseppe Siri.

L'accordo è stato salutato positivamente dal Pci, che si è anche attivamente adoperato perché fosse raggiunto. «La chiusura della trattativa fra Cap e Culmiv - ricorda una nota della federazione comunista genovese - richiama tutti i soggetti ad un pieno impegno per la soluzione di grandi problemi ancora aperti dal gravissimo stato dei collegamenti viari, ferroviari ed autostradali del porto al processo di riqualificazione e rilancio del settore delle riparazioni navali».

Intervista a Rastrelli

113mila nuovi iscritti
Aumentano i pensionati
Calano gli occupati

Il check-up della Cgil

Ecco un quadro diagnostico della Cgil. Lo fa Gianfranco Rastrelli, segretario confederale, addetto ai problemi organizzativi. La «salute» è buona, malgrado tutto. Sono 113mila i nuovi iscritti rispetto allo scorso anno. Certo il «sangue» dei tesserati viene soprattutto dai pensionati. Ma c'è qualche passo in avanti anche fra i disoccupati. Ed è in corso un rinnovamento senza «etichette».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Parlano di crisi. Le cifre, però, non lo confermano. O meglio non lo confermano appieno. Il soggetto è il sindacato, il più grande sindacato la Cgil. Parliamo da qui, dallo «stato di salute» della confederazione per scambiare due parole con Gianfranco Rastrelli, segretario organizzativo della Cgil.

«Come vanno le cose? - esordisce - Lo stato di salute non del tutto soddisfacente, la nostra crisi, insomma, non può essere negata. Però valuta tu queste cifre: oggi 4 milioni e 768mila e 679 italiani hanno in tasca la tessera della Cgil. Rispetto all'anno scorso abbiamo 113mila e cento nuovi iscritti».

E dove li avete trovati? Il grosso del rafforzamento viene dai pensionati. In un anno, tra gli ex lavoratori attivi abbiamo fatto 151mila tessere in più.

E tra i dipendenti, tra i lavoratori che sono ancora in attività?

Le cifre dicono che fra gli «attivi» - noi li chiamiamo così - abbiamo perso altri 45mila iscritti. È una tendenza al calo tra le categorie produttive che continua da diversi anni.

Allora, il dato iniziale va ridimensionato? Non direi proprio. Al contrario quest'anno è sensibilmente diminuita la corsa al ridimensionamento. Pensa che l'anno scorso perdemmo 113mila iscritti. Quest'anno la tendenza si è dimezzata. Non solo, ma in alcune regioni gli «attivi» sono anche cresciuti di numero: penso all'Emilia, alle Marche, all'Umbria, al Trentino, al Friuli, al Veneto. Anche la Funzione pubblica supera il

penso che non si affronta questo «nodo», non si ricostruisce nessuna nuova rappresentatività senza cominciare dal basso.

Che significa?

Significa soprattutto ricostruire, in ogni luogo di lavoro, i consigli dei delegati intese importanti sulle modalità di elezione delle strutture di base del sindacato sono state raggiunte dai chimici, dai tessili, e in tutte le categorie del Piemonte. Tra i metalmeccanici è aperta la discussione. Il confronto nazionale tra le tre confederazioni, invece, non è finito.

E a che punto è?

Diciamo che siamo arrivati a metà strada. Siamo partiti da una premessa fondamentale, che è stata accettata da tutti i consigli dei delegati: l'agenzia contrattuale del sindacato nei luoghi di lavoro. Le confederazioni, insomma, si riconoscono in quelle strutture, e non era un dato scontato. Ora però c'è uno scoglio nella discussione tra noi, la Cgil e la Uil. Riguarda la possibilità di revoca del mandato al consiglio dei delegati da parte di una sola organizzazione. È francamente una possibilità che giudichiamo inaccettabile. I consigli saranno eletti da tutti i lavoratori e dovranno essere loro, eventualmente, a revocare il mandato.

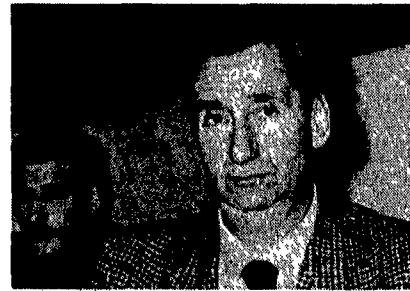
Poi?

Ci sono anche altri problemi le modalità di elezione nel pubblico impiego (dove dobbiamo ricordarci con la legge-quadro che regola i rapporti sindacali, e dove finora non esistono veri e propri consigli dei delegati). L'uso del referendum, qualche discussione ancora sulla composizione delle liste. Ma non sono pesantissimi. Tutte e tre le organizzazioni hanno detto chiaramente che vogliono arrivare a un'intesa. E un nuovo slancio al confronto ce lo ha dato proprio lo sciopero generale.

E questo sindacato è attrezzato a raccogliere questa «spinta»? Insomma, per essere chiari, parli-

Rifondazione necessaria

«Abbiamo bisogno di maggiore dialettica, ma non di etichette»



Gianfranco Rastrelli

mo un po' del rinnovamento. E cominciamo proprio dai quadri dirigenti: secondo te quali caratteristiche deve avere oggi un dirigente sindacale?

Ti rispondo schematicamente: deve avere tre caratteristiche. Deve essere preparato professionalmente (non farmi dire cose per le quali dopo mi tocca litigare ma lo sai che esistono «quadri» che non sanno leggere una busta-paga?), deve saper stare tra la gente. E soprattutto deve sentirsi sempre sotto esame.

I principi sono chiari: ma nel concreto cosa state facendo?

Molto. Stiamo costruendo il gruppo dirigente della Cgil per gli anni 90. Un processo che abbiamo avviato nel concreto pensa a quante categorie hanno cambiato dirigenti in questo periodo. C'è un rischio, però.

Quale?

È quello che il rinnovamento si riduca ad un problema di mobilità interna. Si cambia qualche posto, qualche dirigente si scambia di ruolo. Ma deve essere un processo molto più vasto, più ampio, più complesso. In una frase dobbiamo colmare il deficit di quadri rispetto alle ultime due generazioni. Nel sindacato, nella Cgil mancano quasi completamente i giovani. E rimangono forti resistenze ad accogliere in termini politici e organizzativi le istanze della

presenza femminile.

Un'ultima domanda: questo processo di rinnovamento viene seguito con molta curiosità da parte dei giornali. Qualcuno però non perde neanche quest'occasione per disprezzare una Cgil dilaniata da lotte intestine. Insomma: al benissimo che qualche tempo fa un quotidiano parlò di uno scontro interno al Pci, fra due «frazioni». Tu eri indicato come appartenente all'ala «migliorista». Come stanno davvero le cose?

Io credo che le polemiche dei giorni scorsi tendano proprio a bloccare il processo di rifondazione, che è in corso. La discussione che affronta la Cgil è tutt'altro che uno scontro tra comunisti. Siamo discutendo del futuro della Cgil e dell'intero movimento sindacale. Siamo confrontandoci sui nuovi orizzonti della contrattazione di come rappresentare tutti i segmenti del mondo del lavoro, di cosa vuoi dire, oggi, unità sindacale. E certo, questioni e queste dimensioni, non sono problemi del Pci, ma di tutta la Cgil, di tutte le sue componenti. E tu puoi immaginare che in un dibattito del genere non sempre l'intero gruppo dirigente è in perfetta sintonia con le indicazioni della segreteria. L'importante però è che non si mettano le etichette, non si creino steccati, non si inventino contrapposizioni.

Libertà Fiat a Mirafiori

L'Unità «sporca» Punito delegato

Secondo la Fiat, «l'Unità» è un giornale che «imbratta». Con questa grottesca motivazione i dirigenti di Mirafiori hanno avviato un procedimento disciplinare contro un lavoratore che affiggeva (come è prassi da ben 15 anni) il nostro giornale all'interno della fabbrica. Anche la Cgil e la Fiom del Piemonte denunciano il nuovo grave attacco alle libertà ed ai diritti di informazione.

MICHELE COSTA

TORINO Il modulo è pre-stampato su carta intestata della Fiat-Auto «Le contestiamo formalmente» - recita il resto già predisposto - il comportamento da Lei tenuto il giorno (spazio bianco) consistente (spazio bianco) Ella potrà presentare le Sue giustificazioni al «Personale», anche con l'assistenza di un rappresentante sindacale, entro 5 giorni dal ricevimento della presente lettera. Ci riserviamo di adottare nei Suoi confronti i provvedimenti del caso. Distinti saluti. La direzione».

Lo usano gli uffici del personale di Mirafiori per sveltire la comunicazione dei provvedimenti disciplinari, che piovono ormai a raffica sui lavoratori, con particolare predilezione per i delegati sindacali. Il dirigente che infligge la punizione non deve far altro che scrivere negli appositi spazi il nome del lavoratore, la data e due righe di motivazione. E insomma l'efficienza Fiat applicata alla repressione.

Questa volta a ricevere la lettera è stato l'operaio Biagio Berardi, che non solo è delegato e membro dell'esecutivo di fabbrica della Fiom, ma è anche segretario di una delle sezioni del Pci alla Meccanica di Mirafiori. Crottesche sono le due righe di motivazione: «giornale sporco, a causa del ritmo di lavoro ossessivo e della sistematica violazione delle norme di sicurezza. Alle richieste reiterate del consiglio di fabbrica di discutere il problema, l'azienda ha opposto un rifiuto. L'esecutivo Fiom di fabbrica allora ha annunciato che avrebbe compilato e diffuso un «dossier» sugli infornati. La Fiat ha replicato colpendo uno dei delegati più attivi «La Cgil e la Fiom piemontese - dice la nota - intendono denunciare all'opinione pubblica tale situazione e promuovere tutte le iniziative politiche e sindacali tese a riaffermare il pieno esercizio delle libertà e dei diritti».

Da circa quindici anni i comunisti di Mirafiori sottoscrivono di tasca loro numerosi abbonamenti all'«Unità», che affliggono regolarmente in vari punti della fabbrica. Lo hanno sempre fatto usando apposite bacheche, davanti alle quali si formavano ogni giorno centinaia di lavoratori, senza che la direzione aziendale trovasse nulla da ridire. «L'Unità», del resto, non è l'unico organo di stampa che venga esposto all'interno degli stabilimenti. Ma qualche tempo fa le bacheche sono state asportate nottetempo. I compagni hanno continuato ugualmente ad affiggere il giornale. Ed ora è arrivata la rappresaglia. Evidentemente tra i dirigenti Fiat c'è chi ritiene giunto il momento di dare un ulteriore giro di vite, di restringere tutti gli spazi di libertà e di informazione, di tornare ai tempi di Valletta quando (farsi sorprendere a leggere «l'Unità» in fabbrica significava il licenziamento).

C'è poi un altro motivo del grave provvedimento, adombrato in un comunicato della Cgil Piemonte e della Fiom. Alla Meccanica di Mirafiori gli infornati sul lavoro gravi si susseguono con cadenza quasi quotidiana, a causa del ritmo di lavoro ossessivo e della sistematica violazione delle norme di sicurezza. Alle richieste reiterate del consiglio di fabbrica di discutere il problema, l'azienda ha opposto un rifiuto. L'esecutivo Fiom di fabbrica allora ha annunciato che avrebbe compilato e diffuso un «dossier» sugli infornati. La Fiat ha replicato colpendo uno dei delegati più attivi «La Cgil e la Fiom piemontese - dice la nota - intendono denunciare all'opinione pubblica tale situazione e promuovere tutte le iniziative politiche e sindacali tese a riaffermare il pieno esercizio delle libertà e dei diritti».

Voglia di Purezza.



WYBOROWA.

MAGICA, TRASPARENTE PUREZZA.

Purezza: virtù che accompagna Wyborowa in tutta la sua storia. Pura è l'acqua in cui selezionatissimi cereali vengono messi a macerare. Puro è il distillato: 3 volte distillato, secondo un metodo antico e unico. Di puro cristallo è la sua magica trasparenza. Puro il sapore che lascia. È proprio per questa sua purezza assoluta che Wyborowa si impone nelle scelte di chi vuol bere puro e naturale. Anche quando viene servita per sottolineare nuovi stuzzicanti sapori, come l'esclusiva crema di salmone affumicato che Wyborowa propone nella sua confezione speciale. Offrite Wyborowa ghiacciata: per voi e per i vostri ospiti la voglia di purezza diventerà una voglia esaudita.

WYBOROWA È IMPORTATA E DISTRIBUITA DA FII RINALDI IMPORTATORI - BOLOGNA